

questi altri libri, dicendo Juvenale monstra de reprehendere le vicii, ma el ne fa docto et li insigna ad chi lo lege, come fano anche questi nostri predicatori quali qualche volta havemo reprehesi che predicando insignano fare de le cose lascive che l'homo non le intese may piu et questo quando se metteno ad volere dire: in questi modi se po fare uno peccato; dicendo S. S^{ta} che gli sono tanti altri libri che se possono legere et che legendoli l'homo se farà tanto docto quanto bastarà et che l'è meglio dire una cosa per li proprii vocabuli cha per queste circuitione che usano poeti. Retornando ad damnare molto li dicti 4 coniuuratori che ex toto negano Dio dicendo che li pagani et gentili et li altri antichi servavano qualche religione et costoro negano el tucto. Et qui el mag^{co} d. Lorenzo da Pesaro¹ allegò molte cose et de Romani et de altri antichi in le quale servarono grandissima religione et tante cose allegò ad questi propositi esso d. Lorenzo chel papa ne prese piacere assay et lo stava voluntieri ad audire. Fo etiamdio allegato et testamento vecchio et testamento nuovo et rasono civile et rasono canonica per esso d. Lorenzo et per li altri ambaxatori de la liga perche tutti sono doctores chi in utroque et chi in jure civili tantum. Fo etiamdio recordato che como è prohibito alli preti de seguire le lege civile per le conditione differente che sono dal temporale al spirituale così se po prohibire el studio de le poesie et astrologie perche da esso se cava mille heresie etc. Ad un altra cosa dixè S. S^{ta} che la voleva provedere cioè alle zanze et bosie che se dicono qua in campo de Fiore et che ordinarà uno decreto opportuno ad questo et che farà fare de li schizzi ad questi zanzatori che se fano ad Venetia dicendo che quando Pier Brunoro fo mandato in la Morea uno Venetiano gli dixè va pur che tu non ne tornaray may et che essendosene doluto Piero Brunoro con la S^{ria} fo statim preso dicto Venetiano et dattoli XXV squassi de corda et poy bandito et molte altre cose dixè ad questo proposito dicendo maxime che tutto quello fo dicto in campo de Fiore o vero o boxia, o ben o male che sia fu scripto per tutto el mondo et che del vero et bene se po havere l'homo per excusato, ma che de la bosia et male el se voria castigare cioè castigare quelli che lo andasseno fingendo et seminando. Demum la S. S^{ta} dixè che ad ogni modo l'haveria de liberato comunicare questa cosa con li prefati ambaxatori et con li cardinali, ma che l'era stato fin hora ad non dirne altro perche el non sapeva ancora dire alcuna verità de tradimento se non le bestialitate suprascripte et così li cardinali sono andati questa matina ad palazzo per questa casone le quale tutte cose me è parso significare a V. Ex. alla quale humilmente me raccomando. Datum Romae ult. februarii 1468.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano.
Cart. gen. (sta per errore al febbraio del 1469).

¹ Su questo inviato cfr. sopra p. 321, 322, 398, 422 e *Lettres de Louis XI* vol. III, 278-279, 343.